



ticket e blocco del turn over, oltre il 20% dei veneti rinuncia alle cure per difficoltà economiche. Il 72% dei professionisti della sanità da noi interpellati dichiara che si stanno già riducendo i servizi e relativa qualità, mentre il 61,7% rileva un marcato aumento dei rischi per la sicurezza. Si tagliano piuttosto le Usl, è assurdo mantenerne tre per provincia». Preoccupate Cgil, Cisl e Uil: «La salute è un bene primario che va difeso, a partire dalla prevenzione, dalla qualità delle cure e dal continuo aggiornamento scientifico e tecnologico».

**Michela Nicolussi Moro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*È tipico di Zaia evitare di prendersi responsabilità, così può dare la colpa a qualcun altro sulla gestione dei fondi europei*

**Pierangelo Pettenò (Fsv)**

**Il caso** Le opposizioni: «Figuraccia internazionale». Ciambetti: «Roma ha cambiato le carte in tavola, ci costava troppo»

# Italia-Croazia, il Veneto rinuncia alla guida

La Regione non gestirà i 200 milioni della cooperazione Ue per pesca e turismo

VENEZIA — Tre date: 19 ottobre 2013, 4 febbraio 2014 e 26 febbraio 2014. E tre titoli di giornale: «Zaia: affidateci il patto Italia Croazia», «Ciambetti: il Veneto spende bene i soldi Ue» e «Ciambetti: per noi la sfida sarà la gestione della cooperazione Italia-Croazia». Basta? Nemmeno per sogno. Nella Regione del «fare» le dichiarazioni ai quotidiani sono state ben corroborate dai fatti. E allora ecco che alle parole sono seguite sei delibere regionali, con cui palazzo Balbi ha presentato la candidatura al ruolo di autorità di gestione del programma di cooperazione Italia-Croazia, con cui ha firmato l'accordo preliminare, con cui ha stanziato (con il via libera del consiglio) 200 mila euro e con cui ha prodotto gli indirizzi di programma con il plauso dei croati, del governo e perfino di piani alti di Bruxelles. Ci sono voluti due anni (la prima delibera è del novembre 2012), ma la partita è stata vinta. Il Veneto ha dimostrato di avere tutte le carte in regola per gestire un programma di cooperazione che vale più di duecento milioni di euro e che ha lo scopo di mettere un



**Assessore**  
Roberto Ciambetti



**Consigliere**  
Nereo Laroni

po' di ordine nel caos della pesca, dei trasporti e del turismo nell'Alto Adriatico.

A pochi metri dal traguardo però il colpo di scena: il 26 agosto scorso, mentre la Politica era in vacanza, una giunta ridotta (di fatto composta da soli esponenti leghisti) ha improvvisamente bloccato la procedura.

Senza dire nulla a nessuno (nemmeno ai consiglieri regionali che lo hanno scoperto da una lettera di proteste delle categorie economiche) il Veneto ha ufficialmente rinunciato alla guida del progetto lasciando che la gestione diretta dei 200 milioni di euro vada al ministero degli Esteri croato o alla presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani.

Ma perché dopo una candidatura fortemente voluta, ostentata e costata fatica e denaro il Veneto ha rinunciato? Ufficialmente il problema è di carattere tecnico. Per guidare un progetto macroregionale da più di 200 milioni di euro servono risorse. Ci vogliono tecnici, competenze, uffici e fondi da anticipare. Tutte cose che, a sentire i dirigenti della Regione, non ci sono più a causa delle continue sforbiciate dei governi che si sono succeduti a Roma. In secondo luogo, si legge nelle carte della Regione ci sarebbero una serie di «preoccupazioni legate alla decisione del governo croato di installare 29 piattaforme per l'estrazione del gas e petrolio nell'Adriatico». Anche se è eviden-

**200**

**Milioni di euro**  
La cifra destinata al progetto europeo di cooperazione tra Italia e Croazia per l'Adriatico

**200.000**

**Euro**  
La cifra stanziata con voto unanime del consiglio regionale per far partire il progetto

te che le trivellazioni non c'entrano nulla con la cooperazione transfrontaliera, il fatto che il Veneto si sia detto contrario potrebbe pregiudicare l'efficacia degli accordi. «Al di là delle motivazioni, il risultato è che il Veneto ha perso un'occasione importante e fatto una figuraccia internazionale», puntualizza Nereo Laroni (Ncd) a cui fanno eco Stefano Fracasso e Bruno Pigozzo (Pd) che vedono nella rinuncia «una perdita di credibilità verso l'Europa». «È tipico di Zaia evitare di prendersi responsabilità in campagna elettorale, così può dare la colpa a qualcun altro sulla gestione dei fondi europei», conclude Pierangelo Pettenò (Fsv).

«Ammetto che questa non è una bella figura ed è una decisione che abbiamo preso a malincuore - ribatte l'assessore Roberto Ciambetti - Purtroppo Roma ci ha cambiato le carte in tavola e accettare questa sfida mette a rischio le finanze regionali. Meglio una mezza figuraccia adesso che conseguenze concrete sul bilancio di domani».

**Alessio Antonini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trasporti

**Il biglietto unico non c'è ma è costato 38 milioni**

VENEZIA — Non c'è. Ma si paga. È il biglietto unico per il trasporto regionale, quello annunciato dall'ex assessore alla Mobilità Renato Chisso nel 2003 durante la presidenza Galan. A mettere in fila dichiarazioni e spese fatte da palazzo Balbi è stato il consigliere regionale Stefano Fracasso (Pd) e il risultato è che in dieci anni sono spariti 38 milioni di euro. «Il biglietto unico veneto quello che doveva permettere di prendere autobus e treni di diverse compagnie e che doveva nascere nel 2006 sulla scia di tante aree urbane d'Europa, ma pure della Lombardia e della Campania non esiste - spiega Fracasso - e la bigliettazione è suddivisa tra 11 gestori». In effetti, tentativi fatti sono stati un inanellamento di fallimenti: a fronte di un progetto che doveva concludersi 8 anni fa, a marzo del 2009 Dolomiti Bus (Belluno) e il Comune di Vicenza (AIM) non avevano ancora assegnato la commessa per il biglietto automatico, mentre il biglietto SITA (Padova) Trenitalia era finito in contenzioso perché il sistema non funzionava. A giugno del 2010 le cose sono andate di male in peggio: Chisso annunciò alla stampa che ACTV Venezia, ATVO del Veneto Orientale e ATV Verona avevano superato le verifiche tecniche. Ma, a distanza di 4 anni per andare da Venezia a Verona serve un biglietto diverso, quello di Trenitalia. Anche gli altri progetti finiscono con un nulla di fatto. «Nel documento di programmazione per i fondi europei 2014/20 il biglietto unico ricompare - conclude Fracasso - Attenderemo risposte dall'assessore alla mobilità...».

**A.I.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Volumi d'impresa

Lo scrittore Lorenzetto racconta Fabio Franceschi, l'imprenditore che ha fatto di Grafica Veneta la più importante azienda italiana del settore

# Il libro dell'uomo che fa i libri «Dell'Italia detesto l'inerzia, gli evasori e le ruberie»

PADOVA — «Gli uomini con la schiena dritta sono tutti figli di libri, creature di carta le cui vite rimandano a milioni di pagine. E a infiniti profili: pochi meritano un titolo, molti no». Ne era convinto il premio Nobel José Saramago. I profili (e le vite) di Stefano Lorenzetto, giornalista, scrittore e Fabio Franceschi, stampatore di libri e patron di Grafica Veneta, meritano un titolo su sette colonne. Sceglietelo pure voi. Sappiate solo che entrambi sono figli di quel Veneto che s'è fatto da solo: sangue, sudore e lacrime. Figli di genitori il cui Dna era scolpito in una parola elevata all'ennesima potenza: lavoro. Il risultato non poteva che essere un saggio-intervista ma è talmente crudo, vero e appassionato, che si legge come un romanzo: «L'Italia che vorrei. Il manifesto civile dell'uomo che fa i libri» (Marsilio). I diritti d'autore saranno devoluti all'Ong «Medici con l'Africa Cuamm» di Padova.

Due «tipi» veneti senza peli sulla lingua, che s'incontrano, si conoscono e pubblicano un libro. Che rimane. Uno di Verona, l'altro di Trebaseleghe, Lorenzetto e Franceschi non dialogano. Piuttosto, ripercorrono sul filo della memoria i loro mondi e seppure da prospettive diverse, riannodano insieme i fili di esistenze che hanno molto in comune. Oggi Lorenzetto arriva a quota 719 dei «Tipi italiani», i ritratti che dal 1998 a oggi gli hanno spalancato per quattro volte le porte del Guinness dei primati, praticamente un record imbattibile. La firma de «Il Giornale» confessa: «Se Franceschi racconta che da bambino mangiava una volta al giorno, io, figlio di un calzolaio, ero più fortunato: mangiavo tre volte. Quel cibo era una benedizione del lavoro di mio padre. E' vero. Mi sono commosso ad ascoltare e a scrivere la storia di Franceschi.

C'è molto della mia vita nel suo racconto. Una volta mio padre si trinciò un dito mentre lavorava. All'epoca non c'era la mutua: se non lavoravi, non si mangiava. Lui si ricuciò il dito da solo, come fosse una scarpa. E' stato un grande uomo e ne sono orgoglioso». Anche l'uomo in grado di stampare un libro in 24 ore (e

di regalare tutta la tiratura qualora non ci riesca) ha un vissuto che non si dimentica facilmente. Si chiama Fabio Franceschi, ha 45 anni, è padovano, già a 4 rifilava le righe difettose della linotype ricavata in uno stanzino vicino alla cucina, la stessa dove fino ai 6 anni, mangiava sempre lo stesso piatto una volta al giorno: «Risi col latte», riso bollito nel latte. Oggi la Grafica Veneta è la più importante azienda stampatrice di libri in Italia (20 milioni di copie solo per la saga di Harry Potter) e la prima a livello europeo per redditività, 150 milioni di euro l'anno. Ancora: la sua tipografia funziona interamente con l'energia solare, consuma quotidianamente 500 tonnellate di carta, stampa



**Fabio Franceschi**  
Considero gli stranieri che arrivano in Italia una grandissima risorsa

## Summit a Padova

# Regionali, Forza Italia sta con Zaia Dubbi sull'alleanza con l'Ncd



**Coordinatore**  
Marco Marin ha convocato ieri la riunione di Forza Italia

VENEZIA — L'ufficialità ufficiale, quella accompagnata dai comunicati stampa, dalle strette di mano e dalle cerimonie con i flash, è rimandata alle prossime settimane. Ma la decisione che conta è stata già presa. Per Forza Italia la candidatura di Luca Zaia a governatore del Veneto è data per scontata. Gli azzurri e i verdi hanno governato insieme per cinque anni e, a dispetto delle fratture tra gli azzurri e delle tensioni tra i verdi, il quadrato su Zaia è ormai evidente. Meno scontata invece è la ricerca a tutti i costi di un rapporto con i cugini del Nuovo Centro Destra che secondo gli esponenti del partito di Berlusconi non avranno vita facile al prossimo giro di urne e quindi

avrebbero poca voce in capitolo. La base di partenza dell'analisi è ovviamente il risultato delle passate Europee che ha visto un testa a testa tra Forza Italia e Lega (14,7 per gli azzurri e 15,4 per i verdi) e il virtuale schianto per l'Ncd che ha chiuso la campagna elettorale portando a casa un risicatissimo 3,5% che non fa ben sperare. Gli esponenti dell'Ncd scontenterebbero, a livello regionale, la temporanea alleanza con il Pd di Matteo Renzi nell'agone nazionale, tanto che dalla riunione dei maggiori di Forza Italia di ieri mattina è uscita una linea programmatica di alleanze molto precisa. Gli avversari - è stato detto da tutti gli esponenti del partito di



**Grafica Veneta**  
Fabio Franceschi con Stefano Lorenzetto in azienda

200 milioni di copie all'anno (tra cui il Corano per l'Arabia Saudita) e ogni giorno dallo stabilimento di Trebaseleghe partono 50 autotreni di libri. A furia di stampare libri per oltre 200 case editrici italiane ed europee, Fabio Franceschi ha sviluppato con romanzi e saggi un rapporto quasi filiale, una sorta di cordone ombelicale. Pagine e pagine. A migliaia. Idee, trame, emozioni. E passioni. Ecco «L'Italia che vorrei». Il manifesto civile dell'uomo che fa i libri».

Utile (e illuminante) la lettura. Incalzato dalle domande e dagli spunti di Lorenzetto, Fabio Franceschi offre al lettore una visione di uomini e cose del nostro tempo senza pregiudizi. A partire dal presidente del consiglio Matteo Renzi: «Bravo ragazzo, pulito, glielo leggo in faccia che non ha mai rubato. Solo che dall'ossequioso Enrico Letta siamo passati a un grillo parlante, con la 'g' minuscola, che crede di poter governare l'Italia a colpi di tweet», a Silvio Berlusconi: «L'ho conosciuto dieci anni fa. Ma già prima era mio cliente con la Mondadori. L'ho sempre chiamato Il Capo (...) Come sarebbe a dire che il falso in bilancio non è più reato? Che vergogna quando il Governo Berlusconi lo depenalizzò». Ecco il Papa: «Ora che il Papa si chiama Francesco, come il poverello d'Assisi, io vorrei più Chiesa, non meno Chiesa, nella società». Franceschi è un fiume in piena che rompe ogni argine. Nel suo racconto con Lorenzetto, affronta i temi di maggiore attualità. «Dell'Italia di oggi, - confessa - non mi piacciono l'inerzia e il ladrocinio. Il 50% di tutti i corrotti del Vecchio Continente alloggia da noi». E poi gli sprechi della «casta», il nodo tasse, l'evasione fiscale. Sostiene Franceschi: «Dall'inizio del 2014, sono rientrate tasse e imposte non pagare per appena 3,7 miliardi di euro. Basterebbe bonificare davvero questo settore e l'Italia diventerebbe florida quanto la Svizzera». L'immigrazione? «Considero gli stranieri che arrivano in Italia, - ammette Franceschi - una grandissima risorsa. Ne ho assunti oltre 200 (...) Senza questa gente, la Grafica Veneta avrebbe dei grossi problemi». Non solo. Anche tutta l'Italia.

**A.I.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimiliano Melilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA